



NEXO

presenta

*Lui le insegnò la sua Musica.
Lei gli insegnò ad ascoltarla.*

IO E BEETHOVEN

(Copying Beethoven)

con

Ed Harris

Diane Kruger



un film di

Agnieszka Holland

Distribuzione: NEXO
Uscita: 15 giugno 2007

“Una donna che compone musica è come un cane che cammina sulle zampe posteriori: non lo fa mai bene, ma si finisce per essere sorpresi dal fatto che riesca addirittura a farlo”.

Ludwig van Beethoven

INTERPRETI PRINCIPALI

ED HARRIS Ludwig van Beethoven
DIANE KRUGER Anna Holtz
MATTHEW GOODE Martin Bauer
RALPH RIACH Arciduca
JOE ANDERSON Karl van Beethoven
BILL STEWART Rudy

CAST TECNICO

diretto da Agnieszka Holland
prodotto da Sidney Kimmel e Michael Taylor
produzione esecutiva Marina Grasic, Andreas Schmid e Andreas Grosch
scritto e prodotto da Stephen Rivele e Christopher Wikinson
line producer Ronaldo Vasconcellos
direttore della fotografia Ashley Rowe
scenografa Caroline Amies
costumista Jany Temine

una co-produzione britannica e ungherese
Sidney Kimmel Entertainment
Film & Entertainment VIP 2 Medienfonds

SINOSI

Anna Holtz (Diane Kruger) è una ambiziosa e bellissima allieva al conservatorio musicale di Vienna che, sulla scia di una serie di eventi fortuiti, ha l'opportunità di lavorare come “copista” accanto al più grande e imprevedibile artista dell'epoca. Il Genio **Ludwig van Beethoven** (Ed Harris).

Dapprima lo scettico Beethoven rifiuta di essere assistito da una donna, ma quando si trova a dover affrontare un difficile problema di copiatura per la prima esecuzione di una grande sinfonia (la celebre Nona Sinfonia), Anna gli dimostra la propria competenza e il proprio intuito musicale. Il maestro finisce per accettare la giovane donna come collaboratrice, facendole da pigmalione e dando avvio a un'importante relazione che trasformerà la vita di entrambi.

Ma l'ambizione di Anna è pari al talento del suo Maestro e quindi, in un crescendo di colpi di scena, si arriverà all'inevitabile scontro delle due personalità che culminerà con Beethoven che crudelmente umilia e sminuisce le qualità artistiche della sua protetta che quindi lo abbandona .

Ma incombe l'attesissima Prima della Nona Sinfonia, quando tutti gli occhi di Vienna saranno puntati sul grande Maestro. Beethoven, ormai completamente sordo, sa di non potercela fare senza quella donna, diventata poco a poco indispensabile. Dovrà scendere a patti con il suo carattere scontroso se vuole convincere la ragazza a tornare da lui.

L'esecuzione della sinfonia sarà un trionfo.

NOTE DI PRODUZIONE

Grazie all'eccellente interpretazione di Harris, che incarna il celebre compositore, e allo straordinario ruolo interpretato da Kruger (“Troy”, “Il mistero dei Templari”, “Goodbye Bafana”), **“COPYING BEETHOVEN”** ci racconta in modo incisivo gli ultimi anni della vita di Beethoven. L'ultimo periodo della sua vita fu segnato dalla lotta contro la sordità, dalla solitudine e da una serie di traumi familiari, eventi che ispirarono la più grande e straordinaria sinfonia mai scritta, la Nona.

Diretto da Agnieszka Holland (“Il giardino segreto”, “Europa Europa”), il film è una co-produzione britannica e ungherese capitanata dalla Sidney Kimmel Entertainment e dalla Film & Entertainment VIP 2 Medienfonds. Scritto e prodotto da Stephen Rivele e Christopher Wikinson (sceneggiatore di “Ali” “Nixon”), il film è inoltre interpretato da Matthew Goode (“Amori in corsa”), Ralph Riach (“I racconti di Canterbury”, film TV) e Bill Stewart (“Anna and the King”), ed è stato girato in esterni in Ungheria.

INFORMAZIONI SUL FILM

È l'anno 1824: siamo alla vigilia della prima della Nona Sinfonia di Beethoven e la partitura non è ancora pronta. L'editore musicale, Wenzel Schlemmer (Ralph Riach), ha un disperato bisogno di trovare un copista che possa portare a termine il lavoro, e la giovane Anna Holtz offre un innegabile vantaggio: è disponibile. Pur sapendo che il fatto di lavorare con una donna non sarà certo accettato di buon grado da Beethoven, quasi completamente sordo, lunatico e litigioso, Schlemmer non ha altra scelta. Per Anna il lavoro rappresenta un'occasione unica per mostrare al famoso compositore il proprio lavoro: la giovane donna accetta quindi la proposta con entusiasmo.

“A quell'epoca era molto raro che una donna potesse fare carriera. Abbandonare la famiglia e la propria città natale per andare a studiare composizione era certamente una scelta coraggiosa” commenta Diane Kruger. “Anna non ha paura di confrontarsi con Beethoven, anche se ovviamente è intimidita dalla sua personalità”.

In uno dei loro primi incontri, consapevole delle ambizioni di Anna, Beethoven cerca di spaventare l'entusiasta allieva, commentando: *“Una donna che compone musica*

è come un cane che cammina sulle zampe posteriori: non lo fa mai bene, ma si finisce per essere sorpresi dal fatto che riesca addirittura a farlo”.

Determinata, Anna si introduce nell'affascinante mondo del grande compositore. L'esperienza cambierà profondamente il destino e la vita della giovane donna.

“Beethoven è uno di quei personaggi mitici del quale si può dire che tutto ciò che è stato riferito sul suo conto sia vero, o almeno lo sia in buona parte” spiega la regista Agnieszka Holland. “Ha cambiato la nozione stessa di musica, distruggendo regole e convinzioni – oltre ai nervi di quelli che lavoravano con lui, strada facendo”.

Enfatico, brillante, generoso, inflessibile, ma anche sensibile e gentile, Beethoven dominò il paesaggio culturale europeo nel primo quarto del XIX secolo. A differenza di illustri predecessori come Mozart, Beethoven riuscì a godere di fama, successo e riconoscimenti mentre era in vita.

“Potremmo dire che Beethoven è stato in realtà il primo artista musicale 'freelance'” sottolinea lo sceneggiatore Christopher Wilkinson. “Componeva secondo le proprie regole e i propri termini e non dipendeva, come accadeva in precedenza, da una posizione retribuita presso il clero o una famiglia reale. Riteneva che il talento dovesse essere degno di nota e considerato al di là di lignaggio e titoli nobiliari: un concetto piuttosto radicale per l'epoca”.

Secondo la famosa citazione di Harold C. Shoenberg, critico musicale, nel volume I grandi musicisti, se è vero che Mozart si era mosso nella periferia dell'aristocrazia, “Beethoven ne aveva aperto le porte con un calcio, precipitandosi dentro e mettendosi comodo”.

Secondo Ed Harris “È stato il più grande musicista mai esistito. Possedeva una forza straordinaria e ha sofferto tormenti inimmaginabili per riuscire a scrivere quello che sentiva per come lo sentiva, in modo aperto e onesto”.

Gli spettatori entrano nella solitudine silenziosa della vita di Beethoven attraverso gli occhi di Anna Holtz, un personaggio di fantasia che si basa su persone che hanno realmente fatto parte della vita del musicista o che sono appartenute al più ampio panorama musicale europeo di quegli anni.

Stephen Rivele, sceneggiatore e produttore, commenta “La grande difficoltà nel mettere in scena gli ultimi anni di vita di Beethoven è che il compositore non ebbe

nessuno con cui parlare: la sua sordità fu totale e le sue relazioni sociali diminuirono. Nel film Anna ci apre le porte del suo mondo”.

Rivele indica che due dei personaggi realmente esistiti e confluiti nella figura di Anna erano studenti di musica austriaci impiegati presso il copista di cui si serviva Beethoven. Christopher Wilkinson menziona altre due fonti: una donna compositrice vissuta in Francia, Lorenc Ferenc, notevolmente influenzata dalla musica di Beethoven, e un'altra donna il cui semplice atto di devozione è entrato nella tradizione e nella leggenda.

“Nella prima fase delle mie ricerche, sono stato colpito dal famoso aneddoto di una donna che, al termine della prima esecuzione pubblica della Nona sinfonia, salì sul palco per aiutare Beethoven a rivolgersi verso il pubblico per ricevere il fragoroso applauso e l'entusiastica ovazione” spiega Wilkinson. (Alcuni autori sostengono che si trattasse di Caroline Unger, una delle cantanti). “Questa vicenda ci ha fornito lo spunto per avvicinarci alla storia dalla prospettiva immaginaria di qualcuno che fosse molto caro al maestro”.

Sebbene di natura socievole, la progressiva sordità e le ansie che attanagliavano il compositore finirono per farlo rinchiudere in un isolamento sempre maggiore. Deluso e deriso dal nipote, Karl (Joe Anderson), cui Beethoven era molto legato (“è tutta la mia vita”), fu tormentato anche da una serie di situazioni familiari difficili. La musica composta in quegli anni, che riflette l'umore e le situazioni vissute, venne considerata troppo complessa per il pubblico viennese, che preferiva la frivolezza e i toni leggeri dell'opera italiana.

“All'epoca del debutto della Nona, Beethoven non godeva più dei favori del pubblico di Vienna” sottolinea Piotr Kaminski, consulente musicale per la realizzazione del film. “Erano trascorsi anni dalla sua ultima sinfonia e il pubblico non dimostrava interesse per il genere sinfonico. Con molta audacia, Beethoven decise di aggiungere una sezione corale, fatto che per un verso suscitò scandalo ma per l'altro creò anche molta curiosità. La Nona, che fu la prima sinfonia la cui durata di esecuzione superava abbondantemente l'ora, segnò uno dei più grandi riscatti, oltre che successi, di tutti i tempi”.

“I viennesi erano sofisticati, colti e aggiornati in fatto di musica: si trattava quindi di un pubblico difficile da impressionare” concorda Christopher Wilkinson. “Ma furono letteralmente sopraffatti”.

Dopo il successo della prima esecuzione della Nona e con Vienna di nuovo ai suoi piedi, Beethoven iniziò a comporre gli ultimi quartetti per archi, caratterizzati da una nuova sonorità che egli descrisse come un ponte verso una forma di musica completamente nuova. In una delle scene salienti del film, Beethoven spiega ad Anna che Dio non vive nella mente o nell'anima degli uomini ma nelle loro viscere.

“L'ultimo periodo della sua vita fu così intenso, egli si spinse in luoghi così profondi che finì per danneggiare la propria salute” dice la Holland. “Dal travaglio del suo periodo più difficile e tormentato nacque la sua musica più bella e più difficile, che richiede un approccio più sofisticato per diventare accessibile. Il nostro tentativo è stato quello di rimanere fedeli alla biografia del compositore nella stesura del copione, pur utilizzando le necessarie licenze artistiche. Nella sceneggiatura si ritrovano sia elementi comici che tragici, che spiegano l'impatto che la personalità di Beethoven ebbe sulla storia della musica”.

Secondo Ed Harris “La sua forza d'animo è stata impressionante. Era malato, sordo e incredibilmente solo, eppure sentiva di dover tirare fuori la musica che aveva dentro e lo ha fatto fino all'ultimo giorno della sua vita”.

Da un dolore disperato a una sublime bellezza cristallina. Come lo stesso Beethoven confessa nel film “La mia religione è la solitudine”.

Una delle motivazioni principali alla base della sceneggiatura di Rivele e Wilkinson era fare scoprire al grande pubblico le opere di cui si ignora in genere la genesi, come le ultime sonate o gli ultimi quartetti per archi. Entrambi gli autori avevano mostrato un grande interesse per la storia del famoso compositore fin dall'inizio degli anni Novanta, con l'intenzione di concentrarsi sugli ultimi anni della sua vita. (Un precedente film dedicato a Beethoven, “Amata immortale”, narrava principalmente la storia d'amore con una donna sconosciuta, amata in gioventù).

Sebbene inizialmente non sia in grado di comprendere appieno questo nuovo linguaggio musicale, l'ossessione che Anna nutre per Beethoven continua a consumarla, minacciando la relazione con il suo facoltoso pretendente, Martin Bauer (Matthew Goode). Architetto, ingegnere e studioso di scienze, Martin si dimostra preoccupato dal desiderio di Anna di frequentare il compositore e non nasconde un certo sospetto e ostilità nei suoi confronti.

“Il rapporto tra Anna e il mio personaggio è ambiguo, ma Martin è un uomo del suo tempo, vive in una società patriarcale e vuole che la giovane donna rivesta il tradizionale ruolo di moglie” sottolinea Matthew Goode. “Beethoven si riferisce a Martin con fare derisorio definendolo l'‘uomo di ferro’ e insinuando che sia privo di anima. Il personaggio di Martin rappresenta una fonte di conflitti non solo tra Beethoven e Anna, ma anche tra arte e scienza”.

Con il progressivo allontanamento dall'uomo che ama e l'avvicinamento all'uomo che venera, Anna finisce per essere assorbita completamente nell'aura di Beethoven.

“Questa vicenda testimonia come dal tormento possano scaturire speranza e ispirazione” afferma Stephen Rivele. “Dopo aver inizialmente deriso le sue ambizioni, alla fine Beethoven chiede ad Anna di aiutarlo con gli ultimi quartetti per archi. La giovane donna giunge a comprendere il significato più profondo della musica, trovando così la forza di diventare un'artista a tutti gli effetti”.

INFORMAZIONI SULLA PRODUZIONE

“Mi sono trovato Beethoven di fronte” ha commentato Christopher Wilkinson, sceneggiatore e produttore, il primo giorno di riprese “Ma che fine ha fatto Ed Harris?”

Come per altre straordinarie interpretazioni – si pensi a film come “Pollock” e “The Hours” – Ed Harris, che per quattro volte ha ricevuto la nomination all'Academy Award®, si è immerso sia fisicamente che psicologicamente in un ruolo assai arduo dal punto di vista artistico: quello di interpretare una vera e propria icona della storia. Fedele alla reputazione che lo vede impegnarsi in preparazioni meticolose, Harris ha trascorso molti mesi ad esercitarsi a suonare il pianoforte e il violino, a studiare come direttore d'orchestra e a leggere voracemente volumi su volumi dedicati alla vita e alle opere del suo personaggio. Come ammette l'attore, tutto per “cercare di capire spiritualmente e mentalmente da dove scaturisce il genio musicale di Beethoven”.

La regista Agnieszka Holland commenta “Ed Harris è uno dei pochissimi attori della sua generazione dotato della profondità, dell'intelligenza e del coraggio per intraprendere un viaggio così difficile. Il ruolo di Beethoven ha richiesto tutto il suo impegno e tutto il suo talento”.

Lo stesso è accaduto per Diane Kruger, come non manca di notare Wilkinson: “Osservare Diane mentre era impegnata a recitare una delle scene, mi ha aiutato a capire pienamente per la prima volta il copione che io e Stephen avevamo scritto”.

Come Harris, anche Kruger ha studiato musica e ha preso lezioni di direzione d'orchestra, oltre ad avere una certa familiarità con le opere del compositore, dal momento che è cresciuta in Germania, dove anche i più giovani vengono educati all'ascolto della sua musica.

Le riprese di “Copying Beethoven” sono iniziate il 5 aprile 2005 nelle foreste appena fuori Budapest, in Ungheria.

In seguito la produzione si è spostata negli studi della Mal Film Studios di Budapest per oltre tre settimane di riprese di interni, dove è stato ricostruito l'appartamento viennese di Beethoven. Gli interni scuri, ingombri di oggetti e dall'atmosfera opprimente sono il luogo dove si gioca la maggior parte delle vicende e delle interazioni tra Anna e Beethoven.

Le quattro stanze di cui è composto l'appartamento sono invase da piatti sporchi, carte disseminate qua e là, strumenti, due pianoforti e numerosi altri oggetti abbandonati al disordine.

“Beethoven era molto disordinato, era sempre concentrato sulla musica, non certo sulla pulizia, ed ebbe molte governanti” sottolinea la Amies. “Sono stata sorpresa di sapere che è vissuto in qualcosa come 50 appartamenti diversi nel corso della sua vita a Vienna. Spesso si trasferiva solo per sfuggire alle governanti, verso le quali si dimostrava molto sospettoso: controllava i conti meticolosamente perchè sospettava sempre che lo raggirassero”.

La scenografa Caroline Amies disegnò il primo schizzo dell'appartamento di Beethoven sul retro di una brochure di un hotel di Vienna, dove alloggiava mentre stava facendo delle ricerche, e lo inviò ad Agnieszka Holland. Durante il soggiorno nella capitale, visitò archivi, musei, ammirò le partiture originali del musicista (“Il suo inchiostro sulla carta!”) e visitò due degli appartamenti in cui era vissuto il maestro. Passeggiò per una strada dove un tempo aveva abitato Beethoven, una delle pochissime dell'epoca ancora perfettamente conservate.

“Ho iniziato ad innamorarmi di lui quando ho scoperto qualcosa di più sulla sua vita” ricorda la scenografa. “Aveva una routine molto strutturata...si alzava sempre alla stessa ora, si faceva il caffè da solo, con 60 chicchi esatti, lavorava con orari regolari, pranzava e cenava sempre nello stesso posto e alla stessa ora e quindi si coricava abitualmente alle nove di sera per leggere Goethe o Schiller.

“Gli piaceva bere un bicchiere di vino rosso e qualche volta usciva, ma la sordità progressiva da cui era afflitto lo obbligò a condurre una vita sempre più solitaria e ritirata, che forse è la ragione per cui la sua musica è così unica: non veniva influenzato da ciò che accadeva intorno a lui”.

Uno dei marchingegni più particolari appartenuti al Maestro è una fascia di metallo da collocare intorno alla testa per incanalare i suoni verso le orecchie. Non è noto il numero esatto degli apparecchi con cui Beethoven fece esperimenti per cercare di amplificare i suoni, afferma Amies, ma esistono indicazioni di determinati strumenti da lui modificati per cercare di migliorare il proprio udito.

La sordità del compositore risulta evidente nelle scene filmate nello splendido Museo etnografico di Budapest, set di due interi giorni di riprese, dove la prova dell'innovativa Grande Fuga lascia perplesso l'Arciduca (Nicholas Jones), che si chiede se il possente genio di Beethoven non abbia perso completamente la bussola. Il set del museo è servito anche come sfondo per un intenso confronto tra Beethoven e Martin Bauer.

Dopo aver filmato le scene al museo, la troupe si è trasferita in un antico castello nel distretto di Zichy, sulla sponda del Danubio di Buda, dove sono stati realizzati gli interni dell'ufficio e della stamperia di Schlemmer, insieme alla taverna di Kresnski (la birreria preferita di Beethoven).

Adiacente all'ufficio di Schlemmer si trova la stamperia, occupata con presse e macchine per la stampa originali o riprodotte. Amies spiega “A quell'epoca Vienna era letteralmente invasa da compositori e vi era una grande domanda di persone che fossero in grado di copiare a mano le partiture originali, spesso confuse e disordinate. Queste copie scritte a mano venivano poi incise e stampate, quindi cucite insieme e passate alla pressa”.

Poiché per ogni singolo strumento veniva richiesta una partitura separata, un'orchestra poteva aver bisogno anche di 100 partiture per una sola esecuzione.

Altre scene sono state girate a Sopron che offre un quartiere medievale sovrastato da splendide guglie e strade lastricate che conducono a chiese e sinagoghe risalenti al XII secolo.

“La città offre un ottimo 'doppione' di Vienna per via di alcune analogie architettoniche e della vicinanza,” spiega Agnieszka Holland. “Dal momento che entrambi i paesi facevano parte dell'impero austro-ungarico, condividono una storia e alcuni tratti culturali comuni”.

Tra gli altri set principali allestiti a Sopron figurano l'appartamento di Martin Bauer e l'esterno della sala da concerti dove viene eseguita la prima della Nona sinfonia. Gli interni della sala da concerto invece sono stati girati nella città di Kecskemet, presso il Katona Jozsef Theater.

Nell'arco di quattro giorni Ed Harris e Diane Kruger hanno diretto i 55 membri dell'orchestra sinfonica di Kecskemet e il famoso Coro di Kecskemet con i suoi 60 coristi

in quattro diverse sezioni della sinfonia – il tutto tradotto in circa 10 minuti di pellicola. Sebbene la musica che si sente in realtà nel film sia quella di una registrazione Decca del 1996, l'orchestra e il coro di Kecskemet a volte hanno suonato dal vivo per il playback. Era infatti necessario che fossero comunque tutti a tempo, fatto che ha imposto a Harris una certa pressione come direttore d'orchestra, ma l'attore è stato davvero brillante secondo l'opinione del consulente musicale Piotr Kaminski.

“Sono stato colpito – per ciò che ho visto e per i commenti dei musicisti – dall'abilità di Ed nel condurre l'orchestra in tutte quelle difficili sezioni” spiega Kaminski. “È stato grandioso, davvero convincente, come del resto anche Diane, che doveva dirigere da una posizione molto scomoda nella buca dell'orchestra”.

Ed Harris ricorda “Dopo una certa trepidazione iniziale, il coro e l'orchestra si sono resi conto che avevo una certa cognizione di causa di ciò che stavo facendo e che mi ero preparato, e più provavamo e più tutto diventava semplice e godibile. C'è stato un momento, durante una sezione della partitura che precede di poco il finale, in cui Agnieszka ha esclamato ‘Cut’, ma noi non riuscivamo a fermarci! Io ho continuato a dirigerli e loro hanno continuato a suonare, fino alla fine. L'intero teatro ha applaudito vigorosamente: è stato un momento molto gratificante per me”.

Le numerose riprese si sono rivelate estenuanti ma anche esilaranti per il cast e per lo staff tecnico. Centinaia di comparse vestite di tutto punto con costumi d'epoca affollavano l'auditorium.

Sebbene esistano oltre 100 diverse registrazioni della Nona sinfonia, Andy Glen, editor musicale, sostiene che quella del 1996 della Decca, con Bernard Haitink che dirige la famosa Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam (creata nel 1888), ha suscitato qualcosa di particolare nella regista.

“Ci sono delle differenze nelle varie registrazioni della sinfonia e Agnieszka ne voleva una con un tempo più veloce, con molta energia e vitalità” ricorda Glen. “Abbiamo ascoltato e valutato circa una mezza dozzina di registrazioni prima di selezionare la versione di Haitink”.

Utilizzando uno speciale programma informatico sviluppato da Glen e chiamato “Spotting Notes”, è possibile riprodurre la colonna sonora da 80 esatti punti di riferimento e battute. Parte dei brani musicali sono suonati con strumenti dell'inizio del

XIX secolo, che avevano ovviamente un aspetto diverso da quelli moderni e standard inferiori di accordatura. Gli archi per violino e violoncello, ad esempio, avevano curvature differenti che richiedevano tecniche di esecuzione diverse da quelle attuali. La colonna sonora include anche una composizione originale di Antonin Gross Lazarkiewicz che costituisce il “Tema di Anna”.

Alcuni di questi strumenti d'epoca sono presenti sul palcoscenico del Katona Jozsef Theater durante l'esecuzione della Nona. Realizzato nel 1895-96 dagli architetti Ferdinand Fellner e Hermann Helmer, lo stile del teatro è eclettico e si fregia di ornamenti neo-barocchi. L'originaria capienza di 900 spettatori è stata ridotta a 300 dopo la ricostruzione del 1986.

Gli interni rossi e in legno scuro del teatro sono stati illuminati da 600 candele, con otto “addetti speciali” in grado di accenderle e spegnerle rapidamente tra una ripresa e l'altra.

Temime ha realizzato e trasformato più di 650 costumi d'epoca per il film, ispirandosi ai ritratti del maestro francese Jean Auguste Dominique Ingres (1780 – 1867). Tutti i costumi e i tessuti provenivano da Londra, inclusi 100 abiti da sera.

Tra le altre curiosità del film, per riprodurre gli spartiti di Beethoven, è stato necessario l'aiuto di una copista di Londra, Emily Luytens, che ha ricopiato intere pagine degli spartiti originali del Maestro.

LA MUSICA DI BEETHOVEN

L'epoca crea il genio: di certo, questo è vero per Beethoven, poiché in nessun altro periodo storico l'artista avrebbe potuto affermare il proprio io creativo in modo così spavaldo, rompendo decisamente con il passato e spingendosi in nuove direzioni con tale indipendenza (Cross & Ewan, p. 54). La fine del XVIII secolo e il principio del XIX secolo segnarono un'epoca di violenta perturbazione politica e sociale: fu l'epoca della Rivoluzione francese, di quella americana e delle guerre napoleoniche. Il potere, sia politico che economico, passava dalle mani dell'aristocrazia e del clero a quelle della classe borghese (Kamien, p. 201). Fu l'epoca di scrittori e filosofi come Voltaire e Diderot, Rousseau e Goethe e dell'Illuminismo, l'epoca di Mozart e Haydn e del classicismo musicale.

Durante il periodo del classicismo musicale (1750-1820), struttura e convenzioni avevano la precedenza sulle necessità espressive dell'artista. (Greenberg, lettura 8). Questo tipo di musica era contrassegnata da chiarezza, leggerezza, concisione, correttezza della forma e trattenimento delle emozioni (Cross & Ewan, p. 909). I musicisti erano supportati e protetti dalla corte e della nobiltà. I compositori venivano impiegati presso le famiglie aristocratiche, indossavano uniformi e scrivevano musica per eventi o persone specifiche, non per propria soddisfazione personale o per sviluppare un proprio percorso artistico. Questo stato di cose – lo scopo della musica, il pubblico a cui era destinata, l'impiego dei musicisti, come anche la forma della musica stessa – sarebbe radicalmente cambiato con Beethoven.

Ludwig van Beethoven fece il proprio ingresso nel mondo musicale proprio nel periodo di massima espansione del classicismo. Nato a Bonn il 16 dicembre 1770, fu obbligato ad esercitarsi al pianoforte per ore sotto lo sguardo crudele e impietoso del padre alcolizzato, un mediocre musicista di corte che sperava di fare del figlio il futuro Mozart. Il talento di Beethoven venne subito riconosciuto e in breve tempo egli venne promosso organista di corte. Nel 1787 il principe elettore di Colonia finanziò un viaggio a Vienna per il promettente giovane, allora sedicenne. Sfortunatamente, Beethoven

rimase nella capitale per breve tempo prima di essere richiamato a Bonn per la morte della madre, non prima tuttavia di avere avuto l'opportunità di incontrare e suonare per Mozart, il cui "leggendaro" responso fu: "Tenetelo d'occhio: un giorno darà al mondo qualcosa di cui parlare" (Kamien, p. 256).

Di ritorno a Bonn, venne presentato a Joseph Haydn, considerato dai propri contemporanei il più grande compositore dell'epoca. Dopo avere ascoltato il lavoro di Beethoven, Haydn si espresse in questi termini: "Avete un grande talento...dovete venire a Vienna a studiare con me"; così, nel 1792, Beethoven tornò a Vienna come allievo di Haydn (Cross & Ewan, p. 48). Nel 1796 il giovane compositore aveva attirato un vasto pubblico di seguaci ed era supportato da numerosi mecenati aristocratici (Landon, pp. 64, 66).

Oltre ad Haydn, Beethoven ebbe numerosi eccellenti maestri a Vienna: Albrechtsberger, Schuppanzigh (che aveva un proprio quartetto d'archi) e il famoso Salieri, ma si dimostrò un allievo difficile. Seppe comunque conquistarsi la reputazione di brillante pianista e veniva perciò invitato a suonare nei saloni dell'aristocrazia viennese. I nobili e gli aristocratici della capitale amavano moltissimo la musica: la prosperità della città e la generosità dell'aristocrazia nei confronti dei musicisti, sia locali che stranieri, permise alla musica viennese di raggiungere livelli altrove ineguagliati (Landon, p. 51). Su una popolazione di 120.000 abitanti, 6000 erano musicisti che si dedicavano allo studio del pianoforte! (Greenberg, lettura 5).

Durante quei primi anni trascorsi a Vienna, Beethoven fu assai prolifico, componendo sonate per piano, quartetti per archi e sinfonie e dando così prova del proprio genio. Dopo avere imparato a padroneggiare le tecniche classiche dei maestri, egli proseguì nella composizione musicale esplorando nuovi percorsi. Sondò i registri espressivi più estremi del pianoforte e scoprì nuove tecniche di funzionamento dei pedali (Encyclopedia, par. 18). Partì dalle forme classiche tradizionali per espandere progressivamente la gamma tonale e le dinamiche musicali, modificò le norme della musica classica sfruttando la continua ripetizione di un concetto per creare impeto e slancio, utilizzò suoni sincopati e dissonanze per generare tensione e frenesia e sperimentò tempi molto dettagliati e notazioni dinamiche (Kamien, p. 259). Beethoven impiegò tecniche rivoluzionarie per l'epoca, come ad esempio l'elaborazione di un

singolo tema (in particolare, nel primo movimento della Quinta sinfonia), l'utilizzo drammatico del silenzio (nell'ouverture del Coriolano) e la creazione di un senso di aspettativa che viene poi ritardata o del tutto ignorata (come nell'Appassionata) (Encyclopedia, par. 21).

Beethoven apportò inoltre sostanziali modifiche sia alla struttura che alla durata della sinfonia, che fino a quel momento aveva seguito regole assai rigide. Nell'epoca del classicismo musicale, in genere una sinfonia durava 20-40 minuti con una forma standard di quattro movimenti: (1) un movimento rapido e vigoroso, (2) un movimento lento e lirico, (3) un movimento collegato a una danza (minuetto), e (4) un movimento veloce (o "presto") (Kamien, p. 216, 259). Beethoven non solo allungò considerevolmente la durata dei movimenti (la Nona sinfonia durava ben 65 minuti), ma ne modificò anche l'ordine di successione. Spesso sostituiva il terzo movimento, il minuetto con tempo moderato, con uno scherzo dal ritmo incalzante (Encyclopedia, par. 21). Combinati insieme, questi cambiamenti apparentemente modesti crearono un'atmosfera musicale del tutto inedita. Secondo un critico, a partire dall'Eroica (Sinfonia n. 3, op. 55), “le composizioni di Beethoven diventarono entità straordinariamente definite, di fronte alle quali si reagisce con lo stesso tipo di peculiarità, intimità e sollecitudine dimostrate nei confronti di un altro essere umano”. (International Dictionary, par. 5).

Fu in quegli anni che Beethoven conobbe un periodo di disperazione, generato sia da una seria e progressiva perdita dell'udito che da alcuni problemi familiari. Se è vero che aveva notato i primi segnali di sordità già alla fine del 1790 (forse causata da un attacco di febbre tifoide nel 1787), fu solo nel 1802 che il problema, e tutte le ansie ad esso connesse, divenne di dominio pubblico (Greenberg, lettura 6). In quello che è noto come "testamento di Heiligenstadt", Beethoven scrisse: “Per me il piacere di stare in mezzo alla gente, di partecipare a conversazioni intelligenti, a proficui scambi di vedute, non esiste, e quando è veramente indispensabile avere a che fare con la società, devo restare quasi completamente solo, vivere come un esiliato”. (Cross & Ewan, p. 51).

Se per Beethoven quello fu verosimilmente un periodo di intensa disperazione e tormento, per il mondo fu un dono; egli compose infatti i suoi capolavori proprio in

questi anni di desolazione: le sonate *Appassionata* e *Al chiaro di luna* (op. 57, 27/2), la sinfonia *Eroica* (Sinfonia n.3, op. 55) e la *Sonata a Kreutzer* (op. 47). Questo felice periodo creativo proseguì per parecchi anni, culminando nella Sinfonia n. 5 in Do minore, op. 67 e nel concerto per pianoforte n. 5, op. 73 (noto come "L'imperatore"). Nel 1815 l'infermità che lo aveva colpito obbligò Beethoven ad abbandonare del tutto le esibizioni in pubblico.

Durante quel duro periodo di angoscia e privazione, Beethoven non perse mai di vista il lato pratico delle proprie composizioni: fu questo infatti il momento di emancipazione del compositore. Quando nel 1808 iniziò a percepire un salario annuale da parte di un gruppo di sostenitori e finanziatori, divenne uno dei primi musicisti della storia che viveva come artista indipendente, svincolato dai legami di riconoscenza verso una particolare famiglia aristocratica o verso la corte (Encyclopedia, par. 10), e i suoi interessi finanziari prosperarono.

Nel 1813 Beethoven venne presentato a Maelzel (creatore del metronomo), che nutriva l'idea di scrivere una sinfonia vittoriosa per celebrare la sconfitta di Napoleone ad opera di Wellington. Il tempismo non avrebbe potuto essere più perfetto: gli austriaci, che avevano molto sofferto per l'occupazione di Vienna, erano infine in grado di sperimentare l'eccitazione della vittoria e la rinascita dell'ardore patriottico. Quando "La vittoria di Wellington" (op. 91, nota anche con il nome di Sinfonia della Battaglia) venne eseguita per la prima volta nel dicembre 1813, insieme alla Settima sinfonia, durante un concerto di beneficenza a favore dei soldati feriti in battaglia, il pubblico austriaco impazzì letteralmente (Landon, p. 173).

Il senso di questo fervore patriottico nelle opere di Beethoven fu evidente anche nel settembre 1814, quando il Congresso di Vienna si riunì in Austria per restaurare l'ordine a seguito delle guerre napoleoniche: erano presenti Russia, Gran Bretagna, Austria, Prussia, Francia, Spagna, Portogallo, Svezia e Germania. Beethoven era ora oggetto di attenzione e ammirazione: uomini di alto rango si contendevano il privilegio di poterlo incontrare ed intrattenere (Cross & Ewan, p. 52). Venne acclamato come

compositore patriottico e ricevette l'omaggio dell'élite politica di tutta Europa (Solomon, p. 51). Durante il Congresso, gli vennero commissionate numerose opere, tra cui la cantata "Momento glorioso", op. 136, che contrassegnò un anno molto fortunato dal punto di vista economico, in cui vennero rappresentati pubblicamente anche il Fidelio, op. 72, e le sinfonie 7 e 8, op. 92, 93 (Greenberg, lettura 2).

La popolarità di Beethoven diminuì tuttavia in breve tempo. La sua ultima esibizione in pubblico come pianista risale al gennaio 1815. I dissidi con gli editori, la perdita del mecenatismo, il venir meno del fervore patriottico, l'emergere di nuove tendenze musicali che Beethoven ignorava, la consapevolezza che parte delle sue prime composizioni non risultavano più pertinenti a causa del mutato clima politico, oltre ad un ulteriore aggravamento della sordità, portarono al declino del compositore nel 1816 (Greenberg, lettura 3). Nel 1818 il suo udito era peggiorato al punto che era obbligato a comunicare mediante quelli che definiva "libri di conversazione", taccuini che i visitatori utilizzavano scrivendo ciò che desideravano riferirgli (Encyclopedia, par. 12). Ciò nonostante, come è tipico di Beethoven, a dispetto di questa situazione personale di disperazione, fu proprio in quel periodo che nacquero le sue composizioni più celebri.

In quello che è considerato dai critici come il "terzo periodo compositivo di Beethoven", egli scrisse le sue ultime sonate per pianoforte, tra cui l'Hammerklavier, op. 106, la Missa Solemnis, op. 123, la Nona sinfonia, op. 125, e gli ultimi quartetti per archi, tra cui la Grande Fuga, op. 133. In tutte queste opere si ritrova una vena creativa amplificata e una notevole complessità che, se da un lato lasciavano perplessi i suoi contemporanei (e continuano a suscitare l'entusiasmo e l'interesse del pubblico di oggi), dall'altro erano il logico punto di approdo di un'intera vita di esplorazione della struttura tonale. Beethoven sembrò percepire che il suo lavoro si spingeva al di là della comprensione riservatagli dalla propria epoca. Si narra che la risposta ai dubbi sollevati dalla crescente complessità della sua musica fu: "Non è destinata a voi, ma ad un'altra epoca" (Encyclopedia, par. 26).

La Nona sinfonia

Nel maggio 1824 Beethoven diede il suo ultimo concerto in pubblico, dirigendo la Sinfonia numero 9 in Re minore "Corale". La Nona, molto più di qualsiasi altra opera

composta da Beethoven, può essere considerata come un'opera di transizione musicale dall'epoca del classicismo a quella del romanticismo. È infatti in questa sinfonia che Beethoven esprime il proprio ideale di fratellanza umana: la propria umanità, spiritualità e senso di esaltazione (Cross & Ewan, p. 61). Quelle che inizialmente erano due idee distinte, la prima una sinfonia in Re minore e l'altra un poema messo in musica, si fusero alla fine in un'unica composizione (Levy, p. 18). Il fatto che Beethoven fosse interessato a musicare il poema di Friedrich Schiller, "An die Freude" ("Inno alla gioia"), è documentato in una lettera del 1793 indirizzata alla moglie di Schiller (Solomon, p. 206).

Il poema stesso fu scritto nel 1785, al culmine dell'Illuminismo, un'epoca nutrita di speranze e aspettative e non ancora toccata dalla delusione e dalla disillusione della Rivoluzione francese, del "regno del Terrore" che ad essa seguì e delle guerre napoleoniche (Levy, p. 12). Beethoven utilizzò solo una parte del poema, quella che si concentra sulle manifestazioni sacre e secolari della gioia – interpretata come condizione di libertà morale ed espressione appassionata di un ideale utopistico (Levy, pp. 12,13). La prima idea per quella parte della sinfonia emerse nel 1815 e Beethoven iniziò a lavorarci seriamente nel 1817 in risposta alla richiesta della Philharmonic Society di Londra di presentare la prima di una nuova sinfonia (Levy, p. 18, 23). Nel periodo compreso tra l'inizio e la fine della stesura della Nona, Beethoven riuscì a comporre non solo la Missa Solemnis, la "Consacrazione della casa" (Ouverture, op. 124) e le Variazioni Diabelli, op. 120, ma anche le Bagatelle, op. 119, e le sue ultime tre sonate per pianoforte, (op. 109, 110, 111) (Levy, pp. 28-29).

Il primo movimento della Nona (Allegro ma non troppo, un poco maestoso) dimostra immediatamente che la qualità espressiva di Beethoven non ha precedenti, che l'immensità della scala temporale scaturisce dall'effetto cumulativo del primo movimento (Levy, p. 49). Dal primo tempo, Beethoven crea un'atmosfera di solennità e un senso di aspettativa quando i violini introducono il frammento di un tema - celebre per la quinta vuota La-Mi priva della modale, un pianissimo che cresce e si dilata, amplificandosi in corrispondenza della sedicesima battuta quando entra l'intera orchestra (Cross & Ewan, p. 62).

Con il proseguimento del movimento, diventa chiaro che questo primo tempo non è semplicemente un'introduzione ma è centrale alla tematica e alla traiettoria tonale non

solo del primo movimento bensì dell'intera sinfonia (Solomon, p. 4). Questo tipo di schema ricorrente è rintracciabile in tutta la Nona, non solo in forma di reminiscenza, ma anche come una sorta di anticipo e presagio, come avviene nel finale dove i fiati accennano al tema dell'"Inno alla gioia" (Solomon, p. 5). Beethoven utilizzò questa "reintroduzione" di un tema per presentare il movimento vocale: il contenuto tematico di ogni movimento viene reintrodotta nell'apertura del finale per poi essere rifiutato, lasciando il tema della prima stanza dell'Ode in apertura del coro (Encyclopedia, par. 16).

Beethoven deviava costantemente dalla norma mentre componeva la Nona. La combinazione di orchestra, coro e solisti nel finale non fu solo profondamente innovativa, ma anche un chiaro esempio del suo insuperato genio musicale. La sua sperimentazione sulla forma musicale non si arrestò qui. Modificò l'ordine dei movimenti ancora una volta, ponendo questa volta lo Scherzo nel secondo movimento (esistevano già dei precedenti, ma era comunque una scelta inconsueta) e creando i presupposti per la fragorosa espressione di gioia con il Molto vivace: l'Adagio che segue è stato spesso considerato uno dei movimenti in cui l'espressione musicale raggiunge le vette più nobili. Si narra che l'umanità, il senso di compassione e la maestosità da cui è pervaso abbiano ispirato a Berlioz queste parole: "se la mia prosa potesse darne un'idea anche solo approssimativa, la musica troverebbe nel discorso scritto un rivale come quello che non sarebbe in grado di tirarle contro neppure il più grande dei poeti" (Cross & Ewan, p. 62).

In tutta la Nona emergono i tratti anticonvenzionali della musica di Beethoven: tralasciate le consuete armonie, gli strumenti vengono utilizzati in modo insolito, dall'accordamento dei timpani all'anomala assegnazione degli assoli (ad esempio, il quarto corno esegue assoli che ci si sarebbe aspettati di udire dal primo o dal secondo corno), fino alla straordinaria fusione di strumenti che ricorda il periodo barocco (due clarinetti, un fagotto e un corno nell'Adagio) (Levy, pp. 69, 83-84). Tutte queste inconsuete modifiche alla forma tradizionale della sinfonia e l'aggiunta dei cori a quelli che erano sempre stati dei crescendo puramente strumentali, approdano al meraviglioso coro del Finale, definito "una legge a se stante" i cui "effetti completi e definitivi non potranno mai essere sperimentati fino in fondo" (Levy, pp. 88, 95).

La prima esecuzione della Nona sinfonia ebbe luogo a Vienna il 7 maggio 1824 al Karntnertor Theater. Il programma includeva anche la "Consacrazione della casa"

(Ouverture) e il Kyrie, il Credo e l'Agnus Dei dalla Missa Solemnis. L'organizzazione dell'esecuzione sinfonica non fu però una cosa semplice. Beethoven aveva già accettato l'offerta di Londra di presentare in anteprima una nuova sinfonia e si vociferava che il maestro avrebbe potuto presentare la sua Nona anche a Berlino (Levy, p. 122). Per impedire che ciò accadesse, un gruppo dei musicisti e dei mecenati più influenti di Vienna scrisse a Beethoven, pregandolo di restare a Vienna. "Sappiamo che un nuovo fiore sboccia nella ghirlanda delle vostre gloriose e insuperate sinfonie" scrissero "Per anni abbiamo atteso e sperato di vedervi distribuire nuovi doni dall'abbondanza della vostra ricchezza al circolo degli amici a voi più devoti" (Greenberg, lettura 8). Beethoven fu profondamente commosso da quella missiva e dopo molte discussioni con teatri e orchestre, venne fissata la data della prima.

Il coro e l'orchestra erano costituiti dall'organico del Karntnertor Theater e della Gesellschaft der Musikfreunde, oltre che da svariati musicisti professionisti. C'erano 24 violini, 10 viole, 12 violoncelli e 12 bassi (le dimensioni della sezione dei fiati sono sconosciute, anche se all'epoca era comune raddoppiarne il numero), 90 membri del coro e quattro cantanti solisti: Karoline Unger, Henriette Sontag, Haitzinger (tenore) e Seipelt (basso). Ignaz Dirzka del Karntnertor diresse le prove del coro, Ignaz Schuppanzigh gli archi, Ludwig Schwarzböck il coro delle voci bianche e Beethoven e Michael Umlauf i cantanti solisti (Levy, 1995, p. 131). Le prove parziali iniziarono il 28 aprile; era stata stabilita una prova combinata per il 5 maggio e una prova generale il 6 maggio (Albrecht, par. 8).

La musica era difficile, le prove di coro e orchestra non furono brillanti, eppure il concerto riscosse un enorme successo. Secondo le recensioni critiche "L'Ouverture con cui si è aperto il concerto è stata una vera delizia, ma appare piuttosto ordinario se paragonato agli Inni e alla straordinaria Sinfonia" (Levy, p. 132). Umlauf aveva la bacchetta del direttore d'orchestra, Schuppanzigh diresse l'orchestra e lo stesso Beethoven rimase in piedi accanto al coro, battendo il tempo con le mani. Umlauf aveva istruito il coro di non guardare Beethoven durante l'esecuzione, temendo che questo potesse distrarli. Quando la sinfonia terminò, scoppiarono applausi fragorosi, che Beethoven non poteva sentire.

Si narra che fu la contralto Unger a far girare Beethoven verso il pubblico a ricevere il tributo per il suo splendido lavoro, il più importante e il più influente brano musicale mai composto nel XIX secolo (Greenberg, lettura 8). Quando il pubblico si rese conto che Beethoven non aveva potuto udire una sola nota, fu (nelle parole di Sir George Grove) “come se tutti i presenti fossero percorsi da una corrente di elettricità. Scaturì subitanea un'esplosione vulcanica carica di simpatia, compassione e ammirazione, che si ripeté ad oltranza e che sembrava non doversi arrestare mai” (Cross & Ewan, p. 53).

I quartetti per archi

Considerati tra le migliori composizioni musicali mai scritte, i quartetti per archi di Beethoven coprono la sua intera carriera, ineguagliati per inventiva, trattamento tematico e intensità espressiva (Kamien, p. 260). Gli ultimi anni della vita di Beethoven furono dedicati alla composizione dei seguenti quartetti per archi: n.12 in Mi bemolle maggiore, op. 127; n.13 in Si bemolle maggiore, op. 130; n.14 in Do diesis minore, op. 131; n.15 in La minore, op. 132; n.16 in Fa maggiore, op. 135 e la Grande Fuga in Si bemolle maggiore, op. 133. Sono un tale superbo esempio musicale da essere considerati un genere a sé stante (Greenberg, lettura 8). Con questi quartetti, Beethoven si libera una volta per tutte di qualsiasi pretesa di sviluppo tematico tradizionale. Da tale emancipazione dalla costruzione formale si origina un'espressività poetica rintracciabile solo in queste opere tardive, uno stato di pace e radiosità, descritto da J.W.N. Sullivan come “uno stato di consapevolezza che va oltre la nostra, dove non esistono problemi, una condizione alla quale anche le nostre più elevate aspirazioni...non offrono una chiave di accesso” (Cross & Ewan, p. 70).

Composto nel 1824, immediatamente dopo la prima esecuzione della Nona sinfonia, il primo degli ultimi quartetti per archi di Beethoven è il numero 12 in Mi bemolle maggiore, op. 127. Si tratta di una musica difficile da comprendere perché possiede una struttura più simile a una suite che a un quartetto tradizionale: sinfonico e operistico al tempo stesso, caratterizzato da un lirismo, un conflitto e una tensione drammatici più facilmente rintracciabili in un'opera che in un semplice quartetto per archi (Greenberg, 2001, lettura 8). Beethoven variò inoltre il numero dei movimenti dei quartetti n. 15, 13 e 14 (hanno rispettivamente 5, 6 e 7 movimenti).

In fase di composizione del quartetto per archi n. 13 in Si bemolle maggiore, op. 130, Beethoven decise che il movimento finale era troppo ampio, troppo simile a una fuga per essere il semplice movimento di un quartetto e decise quindi di eliminarlo e di farne una composizione a parte, la Grande Fuga in Si bemolle maggiore, op. 133. L'ultima opera che Beethoven completò fu il nuovo movimento finale del quartetto per archi n. 13, scritto nel novembre 1825. Nelle esecuzioni contemporanee di questo quartetto, solitamente la Grande Fuga viene suonata come sesto movimento, una sorta di "bis" del quartetto n. 13 (Greenberg, lettura 8).

Ludwig van Beethoven morì a Vienna il 26 marzo 1827. Non è possibile sottovalutare l'impatto della sua musica: la sua padronanza del pianoforte in quanto mezzo di espressione costituì un punto di riferimento per tutto il Romanticismo, in cui questo strumento ebbe un'importanza inferiore solo all'orchestra come mezzo musicale di espressione personale (Wold, p. 245). La sua Nona sinfonia aprì le porte all'epoca romantica della musica del XIX secolo. Beethoven modificò anche il ruolo del direttore d'orchestra e l'importanza del tempo dedicato alle prove.

Prima della Nona, il ruolo del direttore d'orchestra era assegnato al primo violino, ma poiché la Nona richiese un numero così elevato di cambi di tempo, fu necessario un direttore che coordinasse tutti gli strumenti. La difficoltà e il vasto registro in cui spaziava la musica richiedeva inoltre molto tempo per le prove, fatto del tutto inedito per l'epoca. Beethoven rese chiaro il concetto che le necessità espressive dell'artista devono avere la precedenza sulle convenzioni, indipendentemente da quanto radicate nella tradizione possano essere. In un certo senso, Beethoven creò il motto artistico del “tutto va bene” che ancora vige ai giorni nostri, cambiando per sempre il linguaggio della musica occidentale (Greenberg, lettura 7).

Riferimenti bibliografici:

Albrecht, T. (maggio 1999). *The first performance of Beethoven's Ninth Symphony*. The Horn Call, (29/3).

Barr, R. (5 dicembre 2003). *Late Beethoven quartet manuscript sells for more than \$2 million at auction*. Disponibile dall'8 giugno 2005 all'indirizzo www.signonsandiego.com/news/features/20031205-0616-britain-beethoven

Davies, M. (7 maggio 2003). *Beethoven, politics and 'a musical utopia'*. BBC News World Edition. Disponibile dal 17 giugno 2005 all'indirizzo http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/politics/3007629.stm

Encyclopedia of World Biography (seconda edizione) (2002). *Ludwig van Beethoven*. Disponibile dal 3 giugno 2005 nel Biography Resource Center all'indirizzo <http://www.tulsalibrary.org>

Greenberg, R. (2001). *Great masters: Beethoven- his life and music* (registrazione su CD). The Teaching Company.

International Dictionary of Opera. (1993). *Ludwig van Beethoven. Biographical Essay*. Disponibile il 3 giugno 2005 nel Biography Resource Center all'indirizzo <http://www.tulsalibrary.org>

Kamien, R. (1984). *Music: An appreciation* (terza edizione) New York: McGraw-Hill Book Company.

Levy, D.B. (1995). *Beethoven: The Ninth Symphony*. New York: Schirmer Books.

Solomon, M. (1988). *Beethoven's essays*. Cambridge: Harvard University Press.

Wold, M. & Cykler, E. (1983). *An introduction to music and art in the western world*. (settima edizione) Dubuque, Iowa: Wm. C. Brown Company Publishers.

Note:

Il poema di Friedrich Schiller, "An die Freude", scritto nel 1785 e pubblicato nel 1786, non era un'ode bensì un "geselliges Lied" o canto sociale, una forma di poesia del XVIII secolo concepita per essere musicata e cantata "da un gruppo di amici intenti a brindare insieme" e ciò spiega la sua struttura (stanze e cori) e la sua caratteristica "atmosfera di ebbrezza". Schiller in seguito dichiarò che il suo poema era "del tutto mal riuscito...", ma ne comprese il valore di Lied popolare poiché rappresentava quello che definì "il gusto viziato della propria epoca". Il titolo "Ode alla gioia" apparve sulla pagina del titolo della copia dedicata del manoscritto della Nona sinfonia (Levy, pp. 8, 197).

La prima incisione fonografica della Nona sinfonia risale al 1928, per la Polydor, con Oskar Fried che dirige la Filarmonica di Berlino e il coro Bruno Kittel (Levy, p. 187).

Gli strumenti musicali utilizzati all'epoca di Beethoven non erano uguali a quelli impiegati oggi, in particolare i corni e le trombe erano privi di pistoni e per gli strumenti ad arco veniva utilizzato il budello naturale. Una registrazione con strumenti dell'epoca fu

incisa nel 1989 da Christopher Hogwood, che diresse l'Academy of Ancient Music e il London Symphony Chorus (Levy, p. 193).

La Nona di Beethoven è stata eseguita nel corso di alcuni degli eventi più importanti a livello mondiale: nel corso del massacro di piazza Tiananmen del 1989, l'“Inno alla gioia” venne diffuso dagli altoparlanti (Davies, par. 9) e il 25 dicembre 1989, per il crollo del muro di Berlino (la fine simbolica della Guerra Fredda), Leonard Bernstein diresse i musicisti di Berlino est e di Berlino ovest, modificando il termine "Freude" (gioia) con "Freiheit" (libertà) (Levy, p. 4).

È l'inno nazionale della Rhodesia e del Consiglio Europeo.

Il manoscritto di più antica data della Nona sinfonia è stato venduto all'asta per la cifra record di 1,3 milioni di sterline (Davies, par. 17). Il manoscritto del movimento dello "Scherzo" del quartetto per archi n. 12, op. 127 è stato venduto all'asta da Sotheby's per oltre 2 milioni di dollari nel dicembre 2003 (Barr, par. 2).

La "leggenda" narra che quando Akio Morita, fondatore e presidente di Sony, dette il suo consenso alla realizzazione e commercializzazione dei primi Compact Disc, impose che la loro durata fosse tale (74 minuti) da contenere la Nona Sinfonia di Beethoven, la sua opera preferita.

INFORMAZIONI SUL CAST

ED HARRIS (Ludwig van Beethoven) è attualmente impegnato a Boston nelle riprese di *Gone, Baby, Gone* per Ben Affleck, qui in veste di regista e sceneggiatore. Completano il cast Casey Affleck e Michelle Monaghan. Il thriller dalle atmosfere "noir" è basato su un romanzo di Dennis Lehane (*Mystic River*).

Lo scorso anno Harris ha recitato accanto a Viggo Mortensen nel film di David Cronenberg, *A History of Violence*, accolto molto positivamente dalla critica. Per la sua interpretazione l'attore ha ricevuto un National Society of Film Critics Award come migliore attore non protagonista.

Nella primavera del 2005 Harris ha debuttato accanto a Paul Newman nella miniserie della HBO *Empire Falls*, basata sul romanzo di Richard Russo, vincitore del Premio Pulitzer, e diretta da Fred Schepisi. Ha ottenuto la nomination per un SAG Award, un Golden Globe e un Emmy, tutti come migliore attore.

Nel 2003 l'attore è giunto alla sua quarta nomination all'Academy Award, oltre ad ottenere una nomination al Golden Globe, allo Screen Actors Guild Award e al premio BAFTA come migliore attore non protagonista per il ruolo interpretato nel film *The Hours* di Stephen Daldry. In precedenza, era in lizza per l'Academy Award come migliore attore per *Pollock*, che ha inoltre segnato il suo debutto alla regia. Nel film era affiancato da Marcia Gay Harden, che ha vinto la preziosa statuetta come migliore attrice non protagonista.

I numerosi crediti cinematografici di Harris includono *Winter Passing*, *Mi chiamano Radio*, *La macchia umana*, *Buffalo Soldiers*, *A Beautiful Mind*, *Nemicheamiche*, *The Truman Show* (per il quale è stato nominato a un Academy Award e ha vinto il Golden Globe come migliore attore non protagonista), *Apollo 13* (per il quale ha ricevuto una nomination sia all'Academy Award che al Golden Globe, e che gli è valso lo Screen Actors Guild Award come migliore attore non protagonista), *Uomini veri*, *A Flash of Green*, *Walker*, *Il terzo miracolo*, *Alamo Bay*, *Le stagioni del cuore*, *Sweet Dreams*, *Jacknife - Jack il coltello*, *Stato di grazia* e *Il socio*.

In campo televisivo ricordiamo *The Last Innocent Man*, *Running Mates*, *Il cuore nero di Paris Trout* e *Riders of the Purple Sage* (per il quale lui e la moglie Amy

Madigan, co-produttori e interpreti del film, hanno ricevuto il Western Heritage Wrangler Award per il migliore film televisivo).

Harris ha debuttato sul palcoscenico europeo lo scorso autunno, all'Everyman Palace Theatre di Cork, in Irlanda, per la prima mondiale della nuova opera teatrale di Neil Labute, *Wrecks*. La sua ultima apparizione teatrale risale al 1996, quando ha presentato a Broadway la prima di *Taking Sides* di Ronald Harwood. Il debutto a New York lo ha visto impegnato in *Fool for Love* di Sam Shepard, per il quale ha ricevuto un Obie Award come migliore attore. Per l'interpretazione della produzione di Broadway di "Precious Sons" di George Furth nel 1985-86 si è aggiudicato il Drama Desk Award come migliore attore. Tra gli altri crediti teatrali figurano *Prairie Avenue*, *Scar*, *Un tram chiamato desiderio*, *Furore*, *La dolce ala della govinezza* e *Simpatico*, che gli è valso il Lucille Lortel Award come migliore attore.

DIANE KRUGER (Anna Holtz) ha debuttato sul grande schermo nel 2004 nei panni della leggendaria 'Elena' del film epico di Wolfgang Petersen, "Troy", accanto a Brad Pitt e Orlando Bloom: nel film la Kruger interpreta il ruolo della donna che scatenerà una lunga guerra tra Troia e i regni della Grecia. Attualmente l'attrice si trova in Sudafrica per le riprese di "Il colore della libertà-Goodbye Bafana" di Billie August, con Joseph Fiennes e Dennis Haysbert. Il film è basato sulla vera storia del carceriere di Nelson Mandela, un razzista bianco sudafricano la cui vita viene profondamente modificata dal prigioniero di colore che sorveglia da vent'anni.

Di recente la Kruger ha ultimato le riprese del film "Les Brigades du Tigre", una pellicola francese ambientata nel 1912 che narra delle prodezze della prima brigata mobile della polizia francese.

"Frankie", storia del declino e della depressione di una famosa modella, è stato presentato in anteprima al Festival cinematografico di Edimburgo il 20 agosto 2005. Diretto da Fabienne Berthaud, il film vede la Kruger nel ruolo principale di Frankie, bellissima modella che cerca in ogni modo di arrestare l'inevitabile declino della propria carriera. La Kruger figura anche come co-produttore del film francese.

Lo scorso autunno l'attrice ha completato le riprese di "Joyeux Noel – Una verità dimenticata dalla storia" per la regia di Christian Clarion. Girato in Romania, Francia e

Germania in tre diverse lingue, “Joyeux Noel” è ambientato durante la Prima guerra mondiale e si basa sulla storia vera di un armistizio raggiunto la vigilia di Natale. Nel film la Kruger interpreta la parte della protagonista di un famoso duo operistico tedesco, che riesce a ricongiungersi al marito la vigilia di Natale per cantare davanti al principe tedesco. L'attrice ha recitato in tedesco, sua lingua madre. “Joyeux Noel” è stato presentato in anteprima all'edizione 2005 del Festival del Cinema di Cannes ed è stato distribuito dalla Sony Pictures Classics nel marzo 2005. La pellicola è stata selezionata dalla Francia per essere presentata ufficialmente in concorso per l'assegnazione degli Oscar 2006 nella categoria "Miglior film straniero".

La Kruger ha recitato accanto a Nicolas Cage nel film d'avventura “Il mistero dei Templari”, diretto da Jon Turteltaub e prodotto da Jerry Bruckheimer. “Il mistero dei Templari” narra la storia di un archeologo (Cage) che riesce a convincere l'avventente direttrice degli Archivi Nazionali (Kruger) a cercare un preziosissimo tesoro seguendo le misteriose indicazioni cifrate riportate sul retro dell'originale della Dichiarazione di indipendenza americana. Il film è stato distribuito dalla Touchstone Pictures nel novembre 2004. Nel settembre dello stesso anno la Kruger ha affiancato Josh Hartnett nel thriller della MGM/Lakeshore Entertainment “Appuntamento a Wicker Park”, diretto da Paul McGuigan.

Nata e cresciuta in Germania, l'attrice ha studiato danza classica a Londra con il Royal Ballet, quindi si è trasferita a Parigi diventando una delle più famose modelle a livello europeo. Su suggerimento del regista Luc Besson, la Kruger ha iniziato a prendere lezioni di recitazione all'École Fleuron di Parigi, aggiudicandosi il premio della prestigiosa scuola (Classe Libre) come *migliore attrice*.

La sua carriera di attrice è iniziata accanto a Dennis Hopper e a Christopher Lambert nella produzione indipendente del 2003, “The Piano Player”. A questo film hanno fatto seguito l'acclamata pellicola francese “Mon Idole”, che ha ottenuto una nomination per un premio Cesar, e il lungometraggio “Michel Vaillant”.

Durante l'edizione del 2003 del Festival del Cinema di Cannes, l'attrice ha ricevuto il prestigioso Chopard Trophy come *rivelazione femminile dell'anno*. Attualmente la Kruger risiede a Parigi.

MATTHEW GOODE (Martin Bauer) ha interpretato accanto a Scarlett Johansson e a Jonathan Rhys-Meyers il film di Woody Allen, “Match Point”, presentato al Festival del Cinema di Cannes. Ha inoltre interpretato la commedia romantica “Imagine Me & You”.

Tra i suoi precedenti crediti cinematografici figurano la pellicola della Warner Bros., “Amori in corsa”, con Mandy Moore, “Confessions of an Ugly Stepsister” con Stockard Channing, Jonathan Pryce e Trudie Styler, diretto da Gavin Millar, e la produzione della BBC “He Knew He Was Right”. Nel lungometraggio spagnolo “South From Granada”, Goode interpreta il ruolo di Gerrall Brennan, uno scrittore inglese coinvolto con il gruppo di Bloomsbury nella Spagna degli anni Venti. Per un mese durante la fase di pre-produzione, l'attore ha imparato a memoria le proprie battute per oltre 58 scene girate in spagnolo.

Tra le altre interpretazioni, si ricorda il ruolo principale nella serie della BBC “Inspector Lynley Mysteries”, mentre per il teatro ha vestito i panni di Ariel nell'opera “La Tempesta”, ruolo solitamente affidato a una donna. Ha inoltre interpretato il personaggio di Moon in “Blood Wedding” per il Mercury Theater Co., uno dei pochi teatri di repertorio rimasti in Gran Bretagna.

Goode ha studiato arte drammatica e recitazione alla Birmingham University, con insegnanti fuoriusciti dalla prestigiosa Royal Shakespeare Company, e teatro classico alla Webber Douglas Academy di Londra.

JOE ANDERSON (Karl van Beethoven) ha debuttato nel cinema nel 2004 nel ruolo di modello in “Creep – Il chirurgo”. Comparirà anche nella pellicola “Little Box of Sweets”, girata in India, e nel thriller dagli accenti romantici “Silence Becomes You”, in cui recita accanto ad Alicia Silverstone e a Sienna Guillory.

Anderson studiava fotografia al college di Richmond upon Thames prima di dedicarsi alla recitazione alla Webber Douglas Academy di Londra, dove insegna il padre, Miles Anderson.

REGISTA

La regista AGNIESZKA HOLLAND è nota in particolare per i film “Europa Europa”, del 1990, che ha vinto il prestigioso Academy Award® come Miglior film straniero, interpretato da Marco Hofschneider e Julie Delpy, e “Raccolto amaro”, del 1986, ambientato nella Slesia della Seconda guerra mondiale, interpretato da Armin Mueller-Stahl. Tra gli altri film da lei diretti figurano “Il giardino segreto”, “Washington Square” con Jennifer Jason Leigh e Albert Finney e “Poeti dall'inferno”. Ha inoltre diretto altri 20 progetti cinematografici in Europa, tra cui “Olivier Olivier”, che ha vinto un premio LAFCA per la migliore musica, e “Gorczka”, ambientato nel suo paese natale, la Polonia.

I lavori della Holland per la televisione includono "Red Wind", un thriller prodotto da Sydney Pollack e trasmesso come parte della serie “Fallen Angels”, la stagione 2004 di “Veronica Mars” e alcuni episodi di “Cold Case Files” e di “The Wire”.

Nata a Varsavia, la Holland si trasferì in Cecoslovacchia per studiare regia cinematografica al FAMU di Praga. Ha iniziato la propria carriera di regista lavorando in Polonia con Krzysztof Zanussi come assistente alla regia e con Andrzej Wajda che fu il suo mentore. Insieme a Wajda ha scritto svariate sceneggiature prima di dedicarsi alla regia vera e propria con film che si sono aggiudicati i più alti riconoscimenti internazionali (Cannes, 1980; Gdansk, Berlino, 1981; Montreal, 1985,1987; Golden Globe, 1991) e che le sono valse la notorietà come esponente della "new wave" del cinema polacco.

Play this quiz called IO E BEETHOVEN - 3847 and show off your skills.Â IO E BEETHOVEN - 3847 learn by taking a quiz. Online quiz to learn IO E BEETHOVEN - 3847. Your Skills & Rank. Total Points.